Didattica della storia e public history

Panel costituito da interventi singoli

La storia a scuola: esperienze di didattica e di partecipazione della comunità

Andrea Nicita¹, Stefania Sari²

¹ Liceo Scientifico G. Galilei, San Donà di Piave, and.nicita@gmail.com

² Liceo Scientifico G. Galilei, San Donà di Piave, sari.stefania@gmail.com

ABSTRACT

L'esperienza didattica del Liceo Scientifico "G. Galilei" di San Donà di Piave ha mostrato come lo strumento del laboratorio storico, inteso come un'attività di ricerca che mette in connessione storia generale e storia locale e che porta alla produzione attiva di contenuti, può rivelarsi una possibilità interessante nell'incontro tra l'acquisizione di conoscenze e lo sviluppo di abilità e competenze sulla storia, oltre che nello sviluppo di strumenti fondamentali per la comprensione della complessità presente. Così come è stato sviluppato negli anni dai docenti del Liceo, in particolare nell'esperienza sulla Resistenza e in quella sul "miracolo economico", il laboratorio dà anche la possibilità di mettere in connessione la scuola con la comunità, la quale diventa oggetto di analisi, ma anche destinataria del lavoro degli studenti.

PAROLE CHIAVE

didattica della storia, storia locale, laboratorio storico, produzione di contenuti, scuola e comunità, analisi del paesaggio, metodo storico, storia digitale, Resistenza, miracolo economico

1. INTRODUZIONE

La didattica della storia è, in Italia e non solo, al centro di un dibattito molto ricco, i cui motivi sono da ricercare in una progressiva emarginazione della disciplina scolastica, in un allargamento, spesso sconsiderato, del suo campo di competenza e dei contenuti ad essa afferenti, ma anche in una contemporanea crescita del ruolo della storia nel dibattito pubblico. Laddove è in crescita la creazione e fruizione di contenuti a carattere storico, non sempre tali contenuti sono all'altezza della serietà del metodo storico. In questo contesto si chiede alla scuola di assumere un ruolo all'interno di queste trasformazioni, trasmettendo agli studenti gli strumenti critici necessari per destreggiarsi nel caos informativo e per pensare storicamente. Quanto questi strumenti debbano essere di carattere contenutistico e quanto, invece, debbano far leva sulle competenze è uno dei temi centrali del dibattito didattico cui si accennava. In questo contributo si proverà a presentare delle esperienze didattiche che hanno visto gli studenti confrontarsi con la complessità del metodo storico e con la creazione di contenuti di buona qualità, in una prospettiva che ha visto la scuola in questione, il Liceo Scientifico "G. Galilei" di San Donà di Piave, al centro di una pratica di comunità partecipata. Da qui in poi si farà riferimento a queste esperienze didattiche in termini di "laboratorio", inteso come un'attività di ricerca che mette in connessione storia generale e storia locale attraverso l'analisi delle ricerche, compiute da professionisti, e delle fonti, tale da permettere un approfondimento di determinate tematiche e la produzione attiva di contenuti, mettendo gli studenti alla prova nell'utilizzo del metodo storico e delle tecnologie digitali.

I laboratori di storia si sono articolati come attività pomeridiana di approfondimento ad adesione volontaria e ciò ha reso possibile tempi più rilassati e più consoni a una attività di approfondimento.

Lo svolgimento dell'attività di laboratorio quale integrazione ed estensione del regolare programma scolastico fa emergere però una problematica fondamentale: spesso, soprattutto per quanto riguarda la storia del Novecento, i temi oggetto del laboratorio non sono stati ancora affrontati in classe nella didattica curricolare, perciò, in più di un caso, gli studenti iniziano le attività senza avere tutte le conoscenze adeguate per interpretare e contestualizzare i documenti, il che rende necessario un intervento dei docenti atto a colmare i contenuti minimi, a dimostrazione di come non possano esistere competenze che non si fondino su discrete conoscenze.

2. IL LABORATORIO SULLA RESISTENZA A SAN DONÀ DI PIAVE

Nell'anno scolastico 2018/2019 il laboratorio, intitolato *Le tracce della Resistenza a San Donà di Piave*, nasce dall'idea di studiare la Resistenza a partire dalle tracce che essa ha lasciato nei luoghi della città vissuti quotidianamente, alla cui ricerca è stato dedicato il primo incontro con gli studenti. Nel secondo incontro gli studenti si sono recati presso l'Archivio comunale, dove hanno consultato i verbali delle sedute del Consiglio comunale, che rendevano conto delle discussioni che avrebbero portato all'intitolazione di piazze e vie ai protagonisti della storia resistenziale locale. L'obiettivo iniziale era la realizzazione di una mappa dei luoghi che portano ancora oggi il segno della lotta partigiana nel Basso Piave. Il risultato di questa ricerca geografica è la creazione della mappa *I luoghi della Resistenza a San Donà di Piave*, realizzata inizialmente con lo strumento "TourBuilder", ma poi trasferita su "Google Earth", a causa della chiusura del progetto da parte di Google (a oggi è possibile consultare la mappa¹). A ogni segnalino della mappa corrisponde un luogo legato alla Resistenza sandonatese, corredato di informazioni scritte, documenti e, in sei casi, da video interamente realizzati dagli studenti, raggiungibili direttamente anche da YouTube. La mappa può, inoltre, essere costantemente arricchita con ulteriori contributi, ad esempio con nuove schede su resistenti sandonatesi, legate a nuove pubblicazioni e ricerche. La necessità di migrare i dati, da "TourBuilder" a "Google Earth", ha fatto emergere delle questioni fondamentali alle quali in questa sede non si può che accennare: la permanenza o meno dei dati in Rete e il loro possesso da parte di società private.

Man mano che il lavoro dei ragazzi per produrre la mappa cresceva, si è deciso di far confluire il tutto in un sito internet² che potesse aggregare i contenuti più completi che nei video e nella mappa non potevano essere inseriti.

La pubblicazione online del lavoro svolto dagli studenti è stata presentata alla comunità cittadina, sotto forma di spettacolo, presso il teatro del "Centro culturale Leonardo da Vinci" di San Donà, giorno 3 giugno 2019. La serata di presentazione è rientrata, dunque, nella più ampia idea del Liceo come realtà aperta al territorio e capace di promuovere la partecipazione, contribuendo a raccontarne la storia quale momento di consapevolezza che dal passato si muove verso il futuro. In occasione di questa presentazione, l'importante coinvolgimento emotivo e la partecipazione civica alle storie raccontate hanno spinto due studenti a portare in scena un testo, consultabile nella sezione del sito dedicata alla serata, da loro stessi scritto e inizialmente non previsto nel copione dello spettacolo.

1 <https://sites.google.com/liceogalilei.gov.it/resistenzasandona/home/il-progetto-e-la-mappa>

2 <https://sites.google.com/liceogalilei.gov.it/resistenzasandona/home>

A seguito dello spettacolo, il lavoro ha avuto un ulteriore riscontro quando un nipote di Attilio Rizzo, protagonista della Resistenza nel Basso Piave e morto a Mauthausen, ha voluto incontrare la studentessa che ha svolto il lavoro sul nonno per ringraziarla e per donarle un oggetto a lui appartenuto. Il lavoro degli studenti è riuscito, quindi, a ritornare alla comunità che era stata coinvolta attraverso diversi attori. In avvicinamento al 25 aprile 2020, inoltre, il sindaco di San Donà di Piave ha voluto condividere il sito e la mappa, attraverso Facebook, come strumenti per tenere vivo il ricordo della Resistenza e per navigare virtualmente tra i luoghi della città, in un periodo di *lockdown* per la pandemia da Covid-19.

3. IL LABORATORIO SUL “MIRACOLO ECONOMICO” TRA DIMENSIONE NAZIONALE E LOCALE

Per il laboratorio dell'anno scolastico 2019/2020 il tema scelto era stato quello del miracolo economico tra dimensione nazionale e dimensione locale. A causa della pandemia, però, le attività laboratoriali sono state sospese dopo tre mesi dal loro inizio. Quello che si descriverà qui è, dunque, il progetto iniziale e la realizzazione fino al febbraio 2020. La scelta del tema era stata determinata dalla grande possibilità che offriva agli studenti di cogliere trasformazioni e permanenze del processo storico significative per il loro territorio di appartenenza e per la loro vita materiale e quotidiana, oltre che dall'interesse mostrato dagli studenti e dalla possibilità di raccolta delle fonti orali. La ricerca, infatti, aveva come obiettivo la ricostruzione del miracolo economico nel Basso Piave, e in particolare nel sandonatese, mettendo in relazione il quadro nazionale con quello locale, così come emerso dalle interviste degli stessi studenti ai testimoni, a partire dai temi individuati e da un questionario da loro stessi elaborato. Il primo incontro era stato dedicato a una visita presso il museo M9 di Mestre. Esito del progetto avrebbe dovuto essere la costruzione di due mostre: una mostra fisica, da esporre in uno spazio pubblico cittadino, e una mostra virtuale che avrebbe dovuto arricchire la mostra fisica con contenuti multimediali e che sarebbe stata connessa alla prima attraverso la stampa sui pannelli di codici QR. Fin dove è stato svolto, il laboratorio ha mostrato punti di forza ma anche, inevitabili, punti di debolezza: diverse difficoltà, ad esempio, sono emerse nella creazione da parte degli studenti del questionario per la raccolta delle fonti orali e anche nella stessa attività di intervista. Un punto di debolezza che è, in parte, legato a una metodologia di ricerca complessa e che non è oggetto della quotidiana pratica didattica, e in parte alla non perfetta padronanza dei contenuti da parte degli studenti in merito ai temi della storia novecentesca, come accennato nella introduzione. I punti di forza del lavoro, fin dove è stato svolto, sono stati molteplici: tra questi la possibilità per gli studenti di avvicinarsi, attraverso un'attività di ricerca autonoma, a fonti di vario tipo, e la possibilità di confrontarsi con il complesso rapporto tra storia e memoria.

4. CONCLUSIONI

Le attività laboratoriali messe in piedi dal Liceo hanno, dunque, permesso agli studenti di accedere a strumenti per districarsi nella società contemporanea, che, in quanto complessa, ha bisogno di strumenti specifici, e alla cui comprensione deve contribuire anche la ricerca storica. Attraverso i lavori svolti sono stati acquisiti concetti e capacità operative utili per orientarsi nella storia, producendo la consapevolezza di saper compiere alcune operazioni su di essa. L'arricchimento è stato prodotto, quindi, dall'acquisizione di conoscenze sulle quali mettere in atto tali capacità attraverso l'uso degli strumenti della comunicazione storiografica, quali ad es. i manuali, testi di vario genere, grafici o l'intervento dell'esperto.

Concludendo, ci sembra, dunque, che una pratica di questo tipo possa e debba essere integrata organicamente nella quotidianità didattica, a fronte però di un necessario ripensamento della disciplina scolastica negli obiettivi, nelle finalità e nei tempi.

BIBLIOGRAFIA

Adorno, Salvatore, Luigi Ambrosi, e Margherita Angelini. *Pensare storicamente: Didattica, laboratori, manuali*. Milano: Franco Angeli, 2020.

Biason, Morena. *Un soffio di libertà: La Resistenza nel Basso Piave*. Iveser - Ampi S. Donà, 2007.

Brusa, Antonio. *Guida al manuale di storia. Per insegnanti della scuola media*. Roma: Editori Riuniti, 1994.

Genovese, Piergiovanni. *Laboratorio di storia: Ricerca, metodologia, didattica*. Milano: Franco Angeli, 2012.

Perla, Loredana, Antonio Brusa, e Viviana Vinci. «Insegnare il paesaggio storico: Tratteggio didattico co-epistemologico». *Giornale Italiano della Ricerca Educativa* 20 (2018): 125–50.

Il laboratorio dello storico tra didattica e cittadinanza

Giuseppe Ferraro

Università del Salento, gppferraro@gmail.com

Spesso la storia può essere custodita in un cassetto o le sue tracce possono convivere silenziosamente negli spazi che ogni giorno attraversiamo e viviamo. Ad esempio, in molte famiglie, il più delle volte inconsapevolmente, sono custodite fonti come memorie, lettere, diari e album fotografici riguardanti i due conflitti mondiali. Invece piazze, strade e giardini pubblici custodiscono monumenti, lapidi o targhe riferite alle guerre del Novecento. Risorse utili non solo alla ricerca storica, ma anche funzionali a costruire laboratori didattici o lezioni nelle scuole per poi renderli fruibili al vasto pubblico con un'attività di "didattica della cittadinanza", come si cercherà brevemente di analizzare in questo testo.

Nelle attività didattiche dell'ultimo anno delle scuole secondarie di secondo grado, la Prima guerra mondiale può diventare un terreno abbastanza accidentato dove districarsi alla meno peggio per la complessità e ricchezza dei contenuti, oppure una risorsa sia per i docenti che per i gruppi classe, anche in relazione alla didattica a distanza e le attività asincrone. In alcuni casi i docenti scelgono di affrontare il tema attraverso una serie di lezioni pressoché frontali (anche se con l'utilizzo di slide), basate essenzialmente sul manuale, diversificate solo attraverso la lettura di testi di approfondimento o la visione di video, raramente integrata con attività laboratoriali. Le buone pratiche laboratoriali, anche se consolidate in molte scuole e a livello della riflessione teorica, per varie ragioni rischiano di diventare "esemplari" e non prassi ordinaria.

La lezione frontale sembra essere funzionale, secondo alcuni docenti, a gestire molteplici contenuti, ma anche a dare linearità al lavoro didattico e a meglio calibrare i tempi da dedicargli. Tutto questo dovrebbe facilitare il gruppo classe nelle fasi di apprendimento e di studio. Ma non sempre i risultati ripagano le buone intenzioni dei docenti. La Prima guerra mondiale rimane infatti, per una fetta abbastanza ampia di studenti, un tema ostico, percepito come "noioso" e "difficile", fatto solo di date, nomi e battaglie da studiare meccanicamente.

Proprio l'attività laboratoriale integrata da un tipo di lezione frontale "rivisitata" e l'utilizzo di fonti e risorse reperite anche dagli stessi studenti nelle proprie famiglie o comunità, potrebbe ovviare ad alcuni dei problemi sopra evidenziati, con la consapevolezza che nella didattica non esistono ricette prestabilite da utilizzare sempre e comunque, ma semmai buone pratiche da va-

lorizzare, organizzare in base alle esperienze e ai contesti specifici. In questa sede si è pensato di offrire ai docenti alcuni suggerimenti sulle attività laboratoriali, i percorsi PCTO e rendere la lezione frontale più efficace, curiosa, funzionale e, in caso di didattica a distanza, su come valorizzare le ore asincrone, ma anche per elaborare contenuti divulgabili nella comunità civile. Si tratta di strategie pensate con un approccio tematico orientato a valorizzare gli aspetti socio-culturali della Prima guerra mondiale. Un approccio che sembra suscitare un maggiore interesse verso il tema e anche facilitare attività laboratoriali abbastanza originali che permettono di far acquisire agli studenti sia riferimenti metodologici, propri della disciplina, che un approccio multidisciplinare, ma anche per suscitare in loro lo spirito di imprenditorialità. Da non trascurare, inoltre, la possibilità di approfondire, attraverso le vicende del primo conflitto mondiale, anche temi relativi all'educazione civica.

Il primo conflitto mondiale è percepito come un evento distante dal nostro presente. In realtà le sue tracce, permanenze e influenze (anche se spesso carsiche) sia a livello locale-territoriale che globale, sono presenti e vive nella nostra esperienza quotidiana. Solo per fare qualche esempio a livello di "esperienze vive": in molte famiglie sono custoditi, come dicevamo, veri e propri archivi su quegli anni. Queste fonti "domestiche" sono spesso dimenticate in qualche remoto cassetto o scatola, con il rischio di scomparire per sempre con il passare del tempo e delle relative famiglie che li conservano. Si tratta di fonti che permettono di avere uno sguardo dall'interno sulla società, la politica, la mentalità di uomini e donne che tra il 1914 e il 1918 vissero un'esperienza fuori dal comune. Proprio la didattica potrebbe essere una soluzione non solo allo studio di queste fonti, ma anche alla loro conservazione e fruizione, altrimenti rimarrebbero ai più sconosciute.

Nella fase laboratoriale il docente potrebbe dare come consegna, ad esempio, quella di individuare tra le famiglie di parenti e amici (ma anche nell'archivio comunale o parrocchiale) documenti di quel periodo, poi scansionarli per renderli utili allo studio e magari organizzarli in un proprio archivio personale digitale. Una copia rimarrebbe anche alla scuola e si potrebbe condividere con Istituti culturali e enti di ricerca. Si tratta di un'attività molto utile e funzionale in periodo di didattica a distanza (magari nelle ore che si svolgono asincrone), ma anche a motivare un tipo di cittadinanza attiva e consapevole.

Non solo il gruppo classe in questo contesto si interfaccia con la "fonte", ma guidato sempre dal docente, mette ordine, seleziona, organizza, valorizza un bene. Le fonti reperite dopo essere state selezionate e studiate potrebbero essere rese infatti fruibili on line sul sito della scuola, accompagnate da una didascalia o da un testo narrativo. Le case degli studenti diventano in questa maniera una sorta di laboratorio didattico, mentre i risultati di questo lavoro possono diven-

tare fruibili al vasto pubblico. Un altro esempio, ma se ne potrebbero fare decine, è la realizzazione di percorsi sulle tracce della Prima guerra mondiale nel proprio territorio: monumenti, targhe e statue, disseminate in tanti piccoli e grandi paesi, spesso in uno stato di avanzato abbandono. Il gruppo classe, in questo caso, potrebbe portare avanti un piccolo censimento, elaborare delle schede, compilare delle didascalie e poi accoglierle all'interno di un lavoro digitale da rendere fruibile, anche ai fini della promozione turistica. In questo caso si potrebbe utilizzare la funzione di google my maps per collocare nello spazio virtuale il monumento, per essere geolocalizzato, corredarlo di una didascalia, da un video e dalle foto. Si potrebbero segnalare anche i luoghi di interesse gastronomico, culturale, paesaggistico-naturalistico in prossimità del monumento, così da incentivare anche lo spirito di imprenditorialità del gruppo classe. Creare, in definitiva, una mappa turistica che pur tenendo in considerazione la dimensione culturale e didattica, non dimentichi anche di conciliare queste due componenti con lo svago e attività più ricreative. In questa maniera la scuola diventerebbe davvero una comunità di apprendimento all'esterno dell'aula. La stessa dimensione della cittadinanza attiva ne risulterebbe valorizzata: da una parte i gruppi classe prendono coscienza e conoscono meglio il proprio territorio, lo valorizzano, ma nello stesso tempo forniscono un contributo di conoscenza al vasto pubblico. Da non sottovalutare che simili percorsi possono anche essere delle piccole inchieste-denunce sullo stato del patrimonio storico artistico e incentivare gli enti locali a prendersene cura. Molti di questi monumenti, nonostante il loro valore storico-artistico, versano in condizioni di abbandono e di incuria. Si tratta anche di un progetto che favorisce la didattica all'aperto, ma anche la possibilità che più docenti possano svolgere la propria lezione insieme (ad esempio: storia, arte, informatica, scienze, italiano, inglese e diritto).

La valorizzazione nelle attività didattiche della storia locale o territoriale (fatti e personaggi, ma anche monumenti e luoghi naturali prossimi all'esperienza quotidiana degli studenti) sembra infatti attivare nel gruppo classe meccanismi di maggiore curiosità, di motivazione e di studio autonomo. I membri del gruppo classe, in questa maniera, si percepiscono come attori fondamentali dell'attività, piccoli ricercatori di storia (ma non piccoli storici, sappiamo bene che solo una minoranza di loro farà all'università studi correlabili con la storia).

Un'esperienza dove travasare anche più facilmente conoscenze e competenze già acquisite, a cui non si era dato valore, dove far dialogare didattica e ricerca. Una didattica che valorizzi il rapporto tra conoscenze e competenze infatti può essere funzionale ad insegnare la storia andando "oltre la scuola". Facendo capire agli studenti come la storia ha a che fare con la loro vita, con la società in cui vivono e con la loro comprensione generale dell'esistenza umana.

Questi esempi ci dimostrano come l'insegnamento della storia possa offrire molte risorse all'offerta formativa e gestionale di una scuola aperta verso la comunità civile. Sono tutti esempi funzionali anche alla realizzazione dei PCTO. Ma anche a ripensare la didattica da un punto di vista spaziale e gestionale, soprattutto in periodi di distanziamento sociale. I diversi lavori, inoltre, potrebbero essere elaborati in partenariato con enti locali, essere presentati a modo di seminari dai vari gruppi classe coinvolti, condivisi. Tutto questo aumenterebbe la motivazione, la curiosità, renderebbe gli stessi studenti protagonisti nella comunità civile e della promozione turistica, storico culturale del proprio territorio. Un'ottima spinta e sfida per valorizzare, anche in campo umanistico, lo spirito di imprenditorialità. Da non trascurare che la possibilità di concretizzare una propria esperienza didattica sul territorio (un seminario, un convegno, un video, un piccolo testo digitale, una mappa storico-turistica) diventerebbe un precedente non di poco conto per rafforzare l'autostima: sia come studenti che cittadini. La didattica può avere un ruolo centrale nei processi di modernizzazione e fruizione a fini turistici e culturali delle risorse di un territorio, con potenziali riscontri anche in termini occupazionali. Un territorio si valorizza e migliora solo se lo si conosce. Tutto questo però deve costruirsi anche grazie a una buona formazione del docente, tutor o esperto. Infatti, pur prendendo le mosse da realtà prossime, locali o territoriali, è necessario aprirsi al globale, per cogliere i grandi processi di trasformazione e favorire confronti con altre realtà.

Invece la lezione frontale "rivisitata" riguardava la prigionia durante la Prima guerra mondiale e aveva il seguente titolo: Prigionieri della guerra. Visto il radicamento che la lezione frontale può riscontrare in molte scuole (non per forza in maniera negativa) si è pensato di rivisitarla. La lezione si era giovata proprio delle fonti che gli studenti durante le attività laboratoriali avevano raccolto e condiviso. Infatti dalle fonti che gli studenti erano riusciti a reperire, molte, caso insolito, riguardavano la prigionia, un tema non sempre attenzionato nelle attività didattiche. Un tassello che, trattato con la dovuta perizia, può fornire però non pochi risultati in termini di conoscenze sulla Prima guerra mondiale e non solo. Il fine era utilizzare l'argomento della prigionia, reso il più possibile accattivante dal docente (evidenziando che le piccole ricerche del gruppo classe avevano avuto un ottimo risultato), per addentrarsi con maggiore curiosità e passione nello studio della Prima guerra mondiale, dei suoi effetti e riflessi, anche attuali.

In questa fase è molto importante calibrare i tempi. La lezione dovrebbe durare tra i 15 e i 20 minuti, prendendo in considerazione una scuola dove lo spezzone orario è di 60 minuti. Mentre i successivi 20 minuti serviranno alla discussione critica sul tema trattato, il restante tempo per organizzare e spiegare le nuove consegne.

La didattica a distanza inoltre ha evidenziato come la concentrazione, l'interesse e l'empatia verso la lezione o una qualsiasi attività didattica sia minore rispetto al lavoro in aula. Una lezione diversificata potrebbe aiutare notevolmente il docente nel migliorare, calibrare e gestire l'attenzione del gruppo classe.

La lezione è articolata in 5 slide (ma, se fossero state 6 o 4, non sarebbe cambiato molto, è importante essere il più possibile snelli, con l'obiettivo di risultare efficaci). Le slide possono contenere una cronologia o una linea del tempo; 4 parole chiavi su cui basare le proprie argomentazioni durante la spiegazione o conclusioni; una sequenza numerica che in base all'argomento può essere un grafico con dati economici, demografici, sul numero dei prigionieri o dei morti, sulle varie nazionalità; fonti iconografiche e grafiche; mappe geografiche. Nella lezione il docente può presentare anche due-tre oggetti o elementi relativi al tema che potrebbero avere lo scopo di rompere il ghiaccio ad inizio lezione con una fase di brainstorming, oppure, dopo, suscitare il dibattito. In conclusione si tratta ovviamente di consigli, stimoli, prassi e metodologie, che vanno calibrate e armonizzate in base ai singoli contesti scolastici e gruppi classe, ma potenzialmente in grado di favorire un'azione didattica più efficace e aperta verso la cittadinanza: così la scuola diventa comunità di apprendimento. Le attività laboratoriali possono diventare una risorsa notevole di stimoli per diversificare la lezione e renderla, perché no, più curiosa, simpatica e accattivante alle menti e ai cuori degli studenti e funzionale anche alla comunità civile. La didattica sembra essere un buon canale per far collaborare famiglie, enti, istituzioni e associazioni ad un progetto culturale che implementi negli studenti lo spirito di imprenditorialità, la cittadinanza attiva, la resilienza e la loro apertura al mondo.

BIBLIOGRAFIA

Adorno, Salvatore. «Pensare la didattica della storia». In *Pensare storicamente. Didattica, laboratori e manuali*. Milano: Franco Angeli, 2020.

Bernardi, Paolo, e Francesco Monducci. *Insegnare storia. Guida alla didattica del laboratorio storico*. Torino: UTET, 2006.

Brusa, Antonio. *Il laboratorio storico*. Firenze: La Nuova Italia, 1991.

Di Caro, Gianna. *La storia in laboratorio*. Roma: Carocci, 2005.

Fossa, Antonio, Giampier Nicoletti, e Emilia Peatini. *Laboratori per fare storia. Guida pratica alla metodologia della ricerca storico-didattica*. Treviso: Canova, 2005.